Angosciosi racconti dei genitori dei piccoli handicappati « curati » in Argentina

«Ho speso milioni per quell'operazione che ha rovinato per sempre mia figlia»

Elena Maugeri, fornaia di Catania, accusa il prof. Chescotta - « La mia bimba è uscita pazza » - Altre famiglie si sono completamente rovinate per un « miracolo » mai avvenuto - Da 7 a 4 milioni di lire per ogni intervento

Dal nostro inviato

GIARRE (Catania) — « A Buenos Aires eravamo centinaia, venivamo dalla Sicilia, dalla Calabria, tutti con la stessa speranza in cuore. Un patrimonio avevamo speso per arrivare fino in Argentina. Adesso mia figlia, dopo l'operazione e dopo tante pillole, *uscì pazza*. Prima, pagelle con tutti 10; ora *addummisciuta* sembra ». Elena Maugeri, fornaia di Giarre, ai piedi dell'Etna, una delle tante mamme ingannate dal meccanismo spietato che ha trascinato in Argentina e trasformato praticamente in cavie centinaia di piccoli handicappati meridionali, ricorda con le lacrime agli occhi quel 29 marzo 1974 — giorno di Pasqua — che si imbarcò sull'aereo per l'Argentina assieme a Monica — « ritardo mentale lieve, ricorrenti crisi aggressive epilettiche » c'era scritto sul referto — per il « viaggio della speranza ».

Da Giarre partivano pure, quel giorno, Maria Rosaria Sorbello, casalinga — il marito è un insegnante elementare — assieme alla figliola, Margherita — « forte handicap mentale » — e Alfio Indelicato, commerciante in trattori agricoli, col figlio Carmelo che ora ha 15 anni

Due giorni dopo l'arrivo e l'operazione con l'ago elettronico che penetra nel cranio dei piccoli. Poi sembravano davvero più buoni, come avevano scritto i giornali e come l'istituto aveva garantito per lettera: *« Egregi signori (...) Dopo un approfondito studio di tutto il materiale che ci avete inviato* (un semplice elettroencefalogramma - ndr) *abbiamo concluso che la vostra ragazza ha eccellenti probabilità di recuperarsi attraverso il nostro metodo neurochirurgico (...) Spesa preventivata sette milioni di lire, preferibilmente in dollari, per la "prima categoria", cinque e mezzo per la seconda, quattro e mezzo per la terza. Fiduciosi in una vostra pronta risposta, il coadiutore del prof. Chescotta, Oscar Dadamia ».*

Lei, la signora Elena, ancora paga debiti per questa tragica avventura.

« Volevo denunciarli per truffa, ma anche gli avvocati vogliono essere pagati... Mia figlia — 23 professori ho consultato! — nessuno mi ha saputo mai dire cosa abbia. Prima dell'operazione non era così, non aveva queste crisi. Le ho tolto le pillole, i sedativi che gli avevano « insegnato » in Argentina e lei è diventata un'altra, irriconoscibile ».

La signora Sorbello ha dovuto disfarsi di una casa per pagare un « miracolo » che non è mai venuto. Alfio Indelicato i soldi ce li ha e si è potuto permettere di tornare due volte a Buenos Aires. E' a Giarre da qualche giorno, dopo la seconda operazione. Suo figlio « migliora », ma anche l'altra volta, tre anni fa, era più calmo subito dopo l'intervento. Poi, senza più sedativi, era ridiventato « un diavolo ».

Sembrano scritte tutte sullo stesso canovaccio queste vicende terribili di genitori disperati e di ragazzi-cavia.

Tutto iniziò per un articolo di giornale. « La Sicilia » di Catania, domenica 28 luglio 1974: « Chirurgo argentino salva un messinese ». E' la storia di Rodolfo Natale, 24 anni, figlio di Antonino, funzionario di dogana a Messina, operato a Buenos Aires all'« istituto ». Due giorni dopo provenienti da Giarre, come da Catania, da Ragusa, da Enna, erano a centinaia dietro la porta di questa casa, i genitori di « handicappati » siciliani.

Trovarono a Messina Oscar Dadamia, un compassato quarantenne che garantiva la immediata guarigione col nuovo metodo operatorio « estereotassico » del prof. Chescotta: visitava i ragazzi e accettava « prenotazioni ».

L'ospitava, a quell'epoca, il prof. Giuseppe Primerano, medico chirurgo, studio in via S. Agostino 25. Qui Dadamia organizzò financo proiezioni dimostrative su 2 mila casi « perfettamente riusciti ». Gli ambienti scientifici più seri snobbano l'iniziativa sollevando dubbi e perplessità: ancora ieri il prof. Salvatore Micale, presidente dell'Ordine dei medici di Catania, ha riconfermato il suo giudizio « estremamente negativo sul piano medico e morale » sull'episodio. Ma altri, forse anche in buona fede, cadono nella rete: a Ragusa il prof. Giovambattista Xiumè, specialista in chirurgia urologica e ginecologica (il quale ritiene di aver registrato qualche miglioramento nella sua figliola operata da Chescotta), a Catania il prof. Giuseppe La Boria, affiancano il frenetico lavoro « organizzativo » di Dadamia e organizzano vere e proprie tournée di visite e di conferenze in tutta la Sicilia.

Durante una di esse il neurochirurgo giunge a sostenere che « la terapia assicura nell'85% dei casi la guarigione e il conseguente reinserimento dei malati nella società ».

Il resoconto della conferenza, enfaticamente inoltrato dal quotidiano del mattino di Catania « Il futuro è già cominciato per le malattie del cervello », passa di mano in mano nelle sfortunate famiglie degli handicappati.

Il « mito » del bisturi elettronico si propaga così anche oltre lo Stretto. Giunge fino a Corato (Bari), a casa di Lello Savino, un giovane di 20 anni, soggetto a crisi di epilessia, ma perfettamente in grado di muoversi con una certa vivacità. Lo portano in Argentina e dopo un breve, illusorio, miglioramento post-operatorio, subisce un regresso impressionante. Adesso pesa 120 chili, devono lavarlo come un lattante, è soggetto a continue assenze mentali e spesso cade per terra. E' passato dalla « iper attività » aggressiva di una volta ad una sorta di orribile vita vegetativa.

Anche se in forme meno gravi, gli effetti devastatori del « tratamiento-Chescotta » si sono fatti sentire anche sulla piccola Silvia Danzieri, figliola dell'architetto Franco, di Foggia, sul 23enne Roberto Mancini.

Lo zio di Antonio D'Amato, un handicappato di 17 anni di Vibo Valentia, proveniente da una famiglia danarosa che fu tra i malcapitati ed inconsapevoli « pionieri » delle prime « spedizioni » in Argentina, Andrea, reca una testimonianza significativa.

Dal primario della clinica « Caroliska » di Stoccolma, Max Lexel, allievo di Olivecrona, che lanciò, a titolo di esperimento questa nuova tecnica operatoria alla fine degli anni sessanta, D'Amato ha ricevuto una significativa confidenza: il primario svedese ha ormai abbandonato questo tipo di intervento « perchè — sostiene — non si sa proprio dove esso vada a parare ». Il suo allievo argentino, invece, l'ha trasformato in una specie di « industria ».

Nello « smentire » le notizie apparse sui giornali italiani, Chescotta, dal canto suo, si è lasciato scappare una rivelazione altrettante illuminante: « Venni in Italia — ha dichiarato — su invito di padre Luigi Ferlauto, un benemerito sacerdote che gestisce, in Sicilia, un centro specializzato per la cura degli handicappati. Lì vengono ricoverati gran parte dei miei pazienti dopo l'intervento ». Si tratta in realtà di quella incredibile « Oasi Maria Santissima » di Troina (Enna), un faraonico « lager dorato » per minorati che sorge nel cuore della Sicilia, dove con cospicui finanziamenti pubblici e privati l'intraprendente sacerdote ha costruito un enorme complesso che comprende, tra l'altro, impianti alberghieri, un eliporto, costosissime attrezzature tv a circuito chiuso e piscine. Proveniva dall'« Oasi », il ventenne Giovanni Sanfilippo, liberato perchè perfettamente « sano » dal manicomio di Siracusa dove era rinchiuso, dal tribunale, lo scorso aprile. L'organizzazione di Chescotta usa questa « Oasi » come ultima stazione per gli allucinanti e vani « viaggi della speranza ».

Vincenzo Vasile

Le denunce di Psichiatria democratica

Sulla vicenda dei bambini handicappati, inviati in Argentina, la segreteria nazionale di Psichiatria democratica ha emesso il seguente comunicato:

« Ancora una volta il nostro Paese si contraddistingue non solo come quello in cui l'assistenza sanitaria è tuttora gravemente carente, ma addirittura come luogo da cui emigrano forzatamente persone per essere sottoposte a trattamenti medici e chirurgici gravemente demolitivi e distruttivi dell'integrità fisica e psichica. E' dei giorni scorsi la denuncia del prof. Terzian, direttore della clinica neurologica dell'università di Verona e membro del direttivo nazionale di Psichiatria democratica, dalla quale risulta come decine e decine di ragazzi siciliani con gravi alterazioni cerebrali siano stati avviati in Argentina per essere sottoposti a trattamento psicochirurgico, metodo tendenzialmente superato in quasi tutti i paesi del mondo per la sua inutilità e nocività, ripugnante a ogni concezione dell'uomo che ne rispetti l'integrità e la globalità. E' quasi inutile sottolineare come i più gravi motivi di sfruttamento e di illecito profitto siano alla base di questa operazione ».

« D'altra parte un episodio di questo genere pone in discussione ancora una volta l'intero assetto relativo alla assistenza sanitaria e psichiatrica nel nostro paese. A dispetto di tutti i programmi e le dichiarazioni di volontà di trasformazione, la realtà dei fatti viene palesemente dimostrata da questo, come da tanti altri episodi di violenza. E ciò obbliga ancora una volta a giudicare l'agire politico in materia di tutela della salute fisica e mentale non sul piano dei progetti ministeriali o dei piani sociosanitari regionali, ma sulla base della pratica reale. Da questa pratica s'è accesa una coscienza popolare che già si è espressa in lotte e che costituisce la base per il necessario, ulteriore diffondersi di una pratica alternativa. Ma è anche evidente che sacche di arretramento diffuse nel paese permettono che si realizzino piani di lottizzazione dei pazienti e di "imperialismo sanitario" non solo di paesi che hanno un impianto sanitario più "efficiente", ma anche, come nel presente caso, da parte di paesi che, conformemente al sistema politico il vigente, uniscono allo sfruttamento più spietato anche la regressività, l'inutilità e la violenza delle "tecniche" adoperate ».

« Ciò significa anche — e in questo Psichiatria democratica è impegnata in primo piano — che la lotta contro le istituzioni della violenza, nel manicomio come sul territorio, nell'assistenza pubblica come in quella privata, è ancora in pieno svolgimento e che la pratica rimane l'unica discriminante in un momento in cui troppo facili ed interessate convergenze vanno proponendosi ».

Ladri-vandali sulla famosa Loggetta del Campanile

Tentano di rubare e danneggiano statua del Sansovino a San Marco

VENEZIA — La notte scorsa un commando di vandali ha stradicato dalla sua nicchia una delle quattro celebri statue di Jacopo Sansovino che, due per parte, ornano da quasi cinque secoli la loggetta ai piedi del campanile di San Marco. La statua è piombata a terra con un tonfo sordo che ha fatto accorrere davanti al campanile, di fronte alla basilica di San Marco, un metronotte. Ma al suo arrivo attorno alla statua, distesa sulla loggetta, non c'era più nessuno. Sul pavimento della loggetta c'erano frammenti marmo, in parte causati dalla caduta, in parte da qualche colpo di scalpello che i malviventi avevano inferto alla statua. I colpi sono localizzati sul basamento proprio in corrispondenza della firma autografa del Sansovino, il che fa pensare che l'intenzione era di staccare la firma dal monumento.

La vicenda presenta molti aspetti poco chiari: non si è riusciti a capire, ad esempio, se l'intenzione degli autori del gesto criminale fosse il furto dell'opera o solamente il suo danneggiamento. E' del resto improbabile che si sia pensato di trafugare a braccia un peso così notevole ed ingombrante dovendo, poi, attraversare tutta piazza San Marco per sistemarla in qualche imbarcazione. La statua comunque non ha subito danni di rilievo.

« La Pace » — questo il nome della statua — è stata ora trasportata nella vicina sede della procuratoria di San Marco, l'organismo che si occupa fin dai tempi della Serenissima della conservazione della Basilica, della Marciana e del Campanile.

« Il danno, peraltro riparabile — ha dichiarato il professor Guido Perocco, della "Procuratoria" — è localizzato soprattutto nella base della statua, sulla quale è inciso il nome dell'autore ». « L'episodio — ha proseguito Perocco — dimostra la necessità che nelle calli e nei campi di Venezia, così ricchi di preziosissime opere d'arte, venga istituito un più accurato servizio di sorveglianza, anche nelle ore notturne ».

La scomparsa di un miliardo

Furto alla Banca d'Italia: sei rinviati a giudizio

ROMA — Per il miliardo rubato alla Banca d'Italia sono state rinviate a giudizio sei persone con l'accusa di furto aggravato. Il giudice istruttore dott. Antonino Stipo accogliendo le richieste del PM Santacroce ha depositato ieri la sentenza istruttoria dove figurano come imputati Francesco Ponzo, Bruno Barberi, Giuseppe Bombardi, Marcello Carnaroli e Sergio Baldelli, tutti dipendenti della Banca d'Italia attualmente in stato di detenzione. Il sesto imputato, Mirella Sabbatini è stata rinviata a giudizio per favoreggiamento.

Nella sentenza il dott. Stipo elenca le prove di colpevolezza e conclude che non vi sono dubbi sulla responsabilità degli imputati. Il clamoroso furto avvenne nella «sacrestia» della banca dove gli imputati si impossessarono di un miliardo di lire in banconote da cento mila lire sostituendole con cartoni e fogli di carta della stessa dimensionee. I soldi, che furono fatti passare attraverso il locale della sartoria, furono notati da una donna che ha raccontato al magistrato, durante le indagini, l'inconsueto episodio fornendo i nomi dei responsabili.

La deposizione di un giornalista al processo per i « boia chi molla »

Ciccio Franco si lamentò perché le bombe non andavano a segno

POTENZA — E' ripreso, davanti la Corte di Assise di Potenza, il processo contro Ciccio Franco e i « boia chi molla » per la rivolta di Reggio del '70.

Remo Lugli giornalista della « Stampaaa » che era in quei giorni caldi a Reggio, quale inviato speciale del suo giornale, ha riconfermato la intervista rilasciatagli da Franco l'11 settembre del '70, a distanza di alcuni giorni dagli attentati commessi contro uomini politici.

Lugli chiese allora a Franco se la matrice di quegli attentati, poteva considerarsi mafiosa. « Sono conseguenza dell'esasperazione dei reggini — disse allora il caporione fascista — perché non si vede soluzione al nostro grave problema ».

« Si è detto che la città — aggiunse poi il leader de « boia chi molla » — era indignata per le intrusioni. Storie! Sono andato io a dirglielo alle autorità: l'indignazione è perchè le bombe non sono andate a segno! ».

« Dopo gli attentati, si diceva pubblicamente da parte della maggioranza dei reggini, che occorrevano azioni più intense che non quelle degli attentati falliti appunto per richiamare l'attenzione dell'autorità centrale » — è stata la deposizione di Nicolò Raffaele, presidente dell'ordine dei giornalisti della Calabria teste a discarico, che si è inoltre dichiarato « un militante della DC, della corrente di Base, che ha sempre ritenuta giusta la protesta popolare di quei giorni ».

Ad una domanda dell'avvocato Pelaia, della difesa, su un articolo di resoconto della conferenza stampa tenuta dall'allora questore Santillo, scritto per il « Corriere di Napoli », il Nicolò ha confermato che Santillo escluse, in quell'occasione, responsabilità dirette o indirette di Franco, riguardo gli attentati.

Ma questa circostanza appare poco « convincente » perché si sa bene che il questore Santillo, per tutta la estate « calda », tenne numerose conferenze stampa e quindi, quella a cui si è appigliata la difesa, potrebbe ricadere nel periodo in cui non era stata ancora emessa alcuna denuncia nei confronti di Franco, salvo conferma in proposito di Santillo che è uno dei testi più attesi del dibattimento.

Tornando alla terza seduta del processo, è stato chiamato a deporre don Salvatore Nunnari, vice parroco di Sbarre — il punto nevralgico della rivolta di Reggio

« Si, c'è stato qualche atto di violenza che ha servito male la causa, ma nessun magazzino di Reggio è stato toccato » — ha detto il parroco di Sbarre.

Presidente: E le armerie saccheggiate?

Don Salvatore: « Mi risulta che le armi furono restituite senza che avessero ucciso o ferito.

Nel pomeriggio sono stati ascoltati Giuseppe Moscato, giornalista, capo ufficio stampa del Comune di Reggio, Domenico Intriere, consigliere regionale della Dc e Antonio Latella, della redazione reggina del « Tempo » che, ad una precisa domanda del presidente Rotunno, su quale fosse stata la reazione della popolazione dopo gli attentati, ha risposto in modo davvero sconcertante: « Per usare una parola elegante, indifferenza. Non c'era alcun disappunto! ».

Antonia Bernardini.

Sentenza a Napoli dopo oltre due anni

Condannati per Antonia Bernardini bruciata viva nel carcere-manicomio

Quattro (due medici e due inservienti) ritenuti responsabili - Due volte vittima

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutti condannati gli imputati dell'atroce morte di Antonia Bernardini, bruciata viva mentre era legata ad un letto nel manicomio femminile di Pozzuoli, nell'inverno di tre anni fa: la VII sezione penale del tribunale di Napoli, presieduta dal dottor Tullio Grimaldi, ha accolto, infatti le richieste del PM, dottor Liborio Di Maio.

A quattro anni di carcere (2 per omicidio colposo e due per abuso di autorità) è stato così condannato il direttore dottor Corrado Francesco, a 4 anni e sei mesi (2 per omicidio colposo e due anni e 6 mesi per abuso e falso) è stato condannato il vicedirettore, dottor Giuseppe Tempone. I due sono stati anche interdetti, per cinque anni, dai pubblici uffici e dall'esercizio della professione. Le tre vigilatrici, Maria D'Agostino, Rosa Tesone e Angelina De Fraia sono state condannate ciascuna ad un anno e sei mesi per omicidio colposo, con sospensione della pena.

I familiari della Bernardini non si erano costituiti parte civile. Ciò nonostante la corte ha dimostrato di tenere in conto, almeno in questo caso, il dramma di una donna vittima prima del sistema giudiziario e poi del sistema manicomiale italiano: ed è soprattutto per questo importante la sentenza che però ha potuto colpire solo coloro che sono comparsi davanti ai giudici.

La vicenda di Antonia Bernardini non deve e non può, infatti, considerarsi chiusa con questo verdetto, giunto oltre due anni dopo dal giorno in cui la povera donna, legata senza alcun motivo al letto di contenzione nel manicomio femminile di Pozzuoli, diede fuoco al materasso per indurre qualcuno ad occuparsi di lei: aveva sete, gridava da ore che le portassero dell'acqua. Nel nome e nell'atroce morte di Antonia Bernardini — avvenuta dopo una terribile lunga agonia nel gennaio 1975 — c'è tutto l'orribile meccanismo del manicomio giudiziario. Il meccanismo s'è avviato soprattutto perchè Antonia una poveraccia, senza denari per l'avvocato è per giunta bollata col marchio di ammalata di mente. Era stata infatti messa in carcere più di un anno prima per un motivo banale: aveva litigato con una guardia, c'era stato qualche spintone, qualche parola di più, e subito l'arresto per oltraggio e resistenza.

Una volta in carcere viene alla luce il marchio emarginante: Antonia non è una cittadina come tutte le altre — che potrebbero avere la libertà provvisoria nel giro di pochi giorni — non solo perchè non ha avvocato, essendo poverissima, ma soprattutto perchè è stata più volte ricoverata nel manicomio civile di Roma. Spesso c'è andata volontariamente, in preda a crisi depressive; non è pericolosa, potrebbe guarire se avesse una casa (vive in una baracca) se non dovesse arrangiarsi per trovare lavoro (lei e la figlia sbarcavano il lunario con estrema difficoltà).

In carcere decidono per la perizia psichiatrica e la spediscono a Pozzuoli; qualche pillola calmante in più e un numero più « adeguato » di letti di contenzione.

Nel manicomio di Pozzuoli, Antonia Bernardini è stata letteralmente « dimenticata ». La sezione penale romana che doveva « gestire » il suo processo non s'è più curata di lei. Nessun avvocato si presentava a protestare: il processo è stato « chiamato » un paio di volte, e non si riusciva ad appurare dove fosse l'imputata.

Invano Antonia scriveva a sua figlia che si sentiva morire là dentro, e chiedeva perchè ci stava, perchè non la liberavano. E invano anche, dal manicomio di Pozzuoli, fu comunicato a Roma che la « suddetta » poteva anche tornare davanti al giudice: i giudici cambiavano, la sorte di Antonia rimaneva la stessa.

Chi non « smanierebbe » in queste condizioni, chi non protesterebbe urlando fino a perdere la voce? Questi ed altri interrogativi sdegnati suscitarono la morte e la vicenda processuale di Antonia Bernardini.

Eleonora Puntillo

Una truffa che ha fruttato oltre un miliardo di lire

ARRESTATI PER I RIMBORSI IVA DUE STATALI E ALTRE 13 PERSONE

Sono due funzionari della Ragioneria dello Stato - I mandati di cattura parlano di associazione a delinquere e falsità materiale - Previsti clamorosi risvolti

ROMA — Due funzionari della Ragioneria provinciale dello Stato e 13 soci di una società, la « Valle di Pescina », sono stati arrestati ieri dai militi della Guardia di finanza che hanno eseguito altrettanti mandati di cattura emessi dal giudice istruttore dott. Rosario Priore. I due dipendenti della Ragioneria dello Stato sono Luciano Cirillo e Giuseppe Amato che sono stati imputati in base agli articoli 476, 479 e 490 del codice penale, cioè: « falsità materiale, falsità ideologica, soppressione e distruzione e occultamento di atti ».

Come soci della « Valle di Pescina » e con l'accusa più pesante di associazione a delinquere sono stati arrestati: Adriano Filippini, Alfredo Gambati, Mario Antonelli, Alvaro Banchetti, Serafino Simonelli, Angelo Gueli, Antonio Panetta, Vittorio Mazzaferri, Giuseppe Bizzarri, Vieri Alessandri. Mancano tre nominativi che gli inquirenti non hanno ancora fornito, ma che si sapranno nella giornata di oggi.

La grossa « retata » è stata fatta sulla base di accurate indagini che hanno stabilito una truffa ai danni dello Stato ammontante, soltanto negli ultimi mesi, ad oltre un miliardo di lire. Sembra che la società « Valle di Pescina » abbia usufruito di illeciti rimborsi dell'IVA per centinaia di milioni attraverso l'alterazione di cifre e documenti che pervenivano alla Ragioneria dello Stato. Sulla inchiesta il magistrato inquirente ha mantenuto il più stretto riserbo e soltanto nelle prossime ore si conosceranno tutti i risvolti della vicenda. Si parla di grosse cifre frodate attraverso l'IVA da numerose società con la complicità di funzionari statali. La Guardia di finanza ha perquisito le abitazioni e gli uffici dei quindici imputati ed ha sequestrato un ingente materiale, che è ora all'esame degli esperti.

Per quanto riguarda la società « Valle di Pescina » si è saputo ben poco, si tratterebbe di attività nel campo delle esportazioni, ma quale tipo di merci venivano spedite all'estero o se l'esportazione era soltanto un trucco, è rimasto « top secret ». Il riserbo mantenuto su questa vicenda potrebbe nascondere alcuni retroscena relativi alla Ragioneria dello Stato. Infatti da alcune indiscrezioni si è appreso che la truffa sui rimborsi dell'IVA sarebbe cessata alla fine di gennaio e soltanto nel mese scorso è stata investita la magistratura di questa vicenda.

Tra gli arrestati figura Mario Antonelli ex socio di una industria di dolciumi, con uno stabilimento in via Prenestina che distribuisce «cornetti» e « bombe » a molti bar della capitale. Nulla si conosce sulle attività degli altri imputati, alcuni dei quali sarebbero già noti alla Guardia di finanza per frodi fiscali.

Il dott. Stipo inizierà gli interrogatori a partire da lunedì mentre per oggi sono previste le nomine degli avvocati difensori. Le imputazioni di cui sono accusati i funzionari dello Stato, Luciano Cirillo e Giuseppe Amato, prevedono complessivamente una pena superiore ai dieci anni di reclusione mentre per gli altri imputati la pena è da tre a sette anni. Tuttavia si ha ragione di ritenere che oltre l'associazione a delinquere sussistano altri reati che sono stati per ora taciuti.

Franco Scottoni

Il neofascista Concutelli

Delitto Occorsio

Anche Concutelli interrogato sul ruolo di Delle Chiaie

Il presunto killer avrebbe ribadito che il magistrato romano è stato ucciso da « Ordine nuovo »

Dal nostro inviato

SAN GIMIGNANO — Sono le 22,30. I giudici Corrieri e Vigna lasciano il carcere di San Gimignano. Pier Luigi Concutelli è stato riaccompagnato in cella. L'interrogatorio del presunto killer del magistrato romano Occorsio è ultimato da qualche minuto; era iniziato alle 18,30. Quattro ore di botta e risposta alla presenza dell'avvocato Niglio, difensore di Concutelli.

La testimonianza di Concutelli è importante, molto importante dicono i giudici. « Non vi possiamo dire nulla, il perché lo capirete quando ci sarà il rinvio a giudizio », aggiunge Vigna. Interviene Corrieri: « La prossima settimana saranno depositati gli atti istruttori e il pubblico ministero potrà formulare le sue richieste ».

Concutelli ha dunque « cantato »? Se non ha proprio vuotato il sacco, qualcosa di molto importante deve avere detto.

Ha parlato di Stefano Delle Chiaie, ha accettato di rispondere sui mandanti: ha ribadito che Occorsio è stato ucciso da « Ordine nuovo », di cui lui è il capo del settore militare.

I giudici hanno particolarmente insistito sul ruolo che Stefano Delle Chiaie avrebbe avuto durante il « summit » nero, nel corso del quale venne decisa la condanna a morte di Vittorio Occorsio e per il quale i giudici fiorentini hanno incriminato i fascisti latitanti Clemente Graziani, Salvatore Francia, Eliodoro Pomar, Orlando Gaetano, Elio Massagrande e Marco Pozzan.

Fuori dal « giro » era rimasto Stefano Delle Chiaie che però era stato chiamato in causa da Paolo Bianchi il neofascista che tradì Concutelli rivelando alla polizia il suo nascondiglio.

Secondo Bianchi, Delle Chiaie non solo aveva partecipato al summit nero che aveva riuniti i capi di Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Mar, La Fenice, ma aveva consegnato al settore militare di Ordine Nuovo il mitra usato per uccidere Occorsio.

Senza dubbio la testimonianza di Concutelli si è rivelata importante per mettere a fuoco il ruolo di Delle Chiaie.

In sintesi? I giudici hanno dato una risposta sibillina: « Le cinque-sei cartelle verbalizzate potrebbero benissimo essere pubblicate su una pagina di giornale con un titolo a otto colonne ». Dunque Concutelli ha detto qualcosa di importante che molto probabilmente non riguarda soltanto Stefano Delle Chiaie, ma anche altri personaggi non meno importanti.

Del resto il fatto stesso che fin dall'inizio l'inchiesta che ha per oggetto i mandanti sia stata stralciata da quella degli esecutori conferma che molto deve essere ancora fatto e che nell'elenco mancano alcuni nomi. Delle Chiaie potrebbe costituire l'anello di congiunzione.

Giorgio Sgherri

A Pescara detenuto muore folgorato

PESCARA — Un detenuto di 30 anni, Giovanni Napolitano, di Foggia, è morto nel carcere di Pescara per una scarica elettrica. Il fatto è avvenuto ieri sera in una cella della terza divisione dove il detenuto stava solo. Secondo gli accertamenti fatti dalla direzione del carcere, Giovanni Napolitano stava lavorando su una linea elettrica per impiantare nella sua cella un televisore quando è rimasto folgorato.

La strage di Taurianova

Negata la libertà al boss dc Montagnese

REGGIO CALABRIA — Rimane in carcere Renato Montagnese, l'esponente della DC calabrese e direttore dell'Area per lo sviluppo industriale (Asi) di Reggio Calabria, accusato di concorso in duplice omicidio per la sua partecipazione allo scontro a fuoco tra carabinieri e mafiosi nei pressi di Taurianova. Il giudice istruttore Scordo, ha infatti respinto la richiesta di libertà provvisoria per assoluta mancanza di indizi, presentata dai suoi legali. L'alibi del direttore dell'ASI, secondo il quale egli nell'ora dello scontro a fuoco si trovava nel suo ufficio a Reggio, non è stato considerato fondato dai giudici, a causa di alcune contraddizioni.

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA
DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA
LEONETTI
Un comunista (1895/1930). Prefazione e cura di Ugo Dotti. Dopo le memorie di Amendola, la vita umana e politica di un militante comunista di estrazione proletaria. Gli anni più drammatici della storia del PCI, gli incontri con Gramsci, Togliatti, Camilla Ravera, Terracini, la persecuzione fascista, le polemiche sui temi più scottanti della «linea» comunista. Lire 4.000
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

AUBERT BECKMANN LILL
TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE
STORIA DELLA CHIESA
LA CHIESA ENTRA NEL MONDO CONTEMPORANEO
ACHEBE
DOVE BATTE LA PIOGGIA
PAG. 688, RILEGATO, LIRE 12.000
JAMES CANNON
I PRIMI DIECI ANNI DEL PC AMERICANO
PAG. 304, LIRE 3.500
HANS VON BALTHASAR
CATTOLICO
DELLASTA
LA CREATIVITÀ A PARTIRE DA BERDIAEV
GEMINAZZI
HORKHEIMER & C.
GLI INTELLETTUALI DISORGANICI
LE ORIGINI DELLA SCUOLA DI FRANCOFORTE
PAG. 312, LIRE 6.000
SCHNACKENBURG
LA VITA CRISTIANA
ESEGESI IN PROGRESSO E MUTAMENTO
PAG. 400, LIRE 8.000
Jaca Book